

L'attrice Granelli trionfa a Torino ne "L'illusion comique"



Una parte del cast, tra cui Mariangela Granelli, a Torino

Un altro successo per l'interprete piacentina diretta da Falco in Corneille

PIACENZA

● E' ancora in replica fino a domani nell'elegante sala Gobetti del Teatro Stabile di Torino "L'illusion comique", capolavoro di teatro barocco di Pierre Corneille poco noto in Italia messo in scena con ardore dal giovane regista e attore Fabrizio Falco con un cast sfaccettato e ben assortito. Promettente talento, Falco ha voluto accanto a sé anche l'attrice piacentina Mariangela Granelli nell'importante ruolo della serva Lisa, portatrice d'amore, esperienza e saggezza, manovratrice dell'intreccio della commedia e polo drammaturgico chiamato a traghettare le dinamiche, verso quelle della tragedia. Scritta nel 1635, "L'illusion comique" infatti segnò un punto cruciale nella carriera di Corneille: trasgredì le regole classiche condensando nell'opera generi diversi, il teatro nel teatro, la "commedia imperfetta", la tragicommedia, l'eroico e il farsesco, fino ad un epilogo puramente tragico. Casus belli, un amore non allineato. Quello della nobile Isabella (Elisabetta Misasi), impegnata in un matrimonio d'interesse da un padre padrone, per il servo Clindoro (Falco) conteso dalla serva Lisa, tratteggiata dalla Granelli come una donna a tutto tondo, decisa e dolce, solida e generosa. Capace, di fronte al sovverti-

mento delle aspettative sociali e teatrali, di innescare con la sua reazione il precipitare degli eventi.

Nell'onirica cornice narrativa un padre (Pridamante, Leonardo De Colle) ricerca il figlio, Clindoro, fuggito per la sua troppa severità. Il mago Alcandro (sulfureo, Titino Carrara) crea un'illusione e gli mostra, nell'apparizione di fantasmi parlanti, le peripezie della sua vita, fino alla sua morte. Pridamante nella sgocciolante grotta del mago si dispera, ma era tutto finito. Il ragazzo è un attore e le scene viste erano quelle recitate sulle assi di un teatro parigino. Quando il padre proverà ad avvicinarsi troppo alla scena, alla verità della finzione, alla finzione della verità, alla cangiante architettura di tulle trasparenti voluta dal regista l'alco per "surfare" i diversi piani drammaturgici, ostentando ogni artificio, con tanto di slittamenti del palcoscenico, crollerà tutto, lasciandoci galleggianti in un impasto di vita e teatro, verità e menzogna. Resteranno l'elogio al teatro proferito nel finale dal deus ex machina Alcandro, la redenzione di un padre ingrato, il ricordo di una splendida, musicale lingua in versi padroneggiati abilmente e di un allestimento coraggioso, intriso di vitale e solida teatralità, grazie anche alle prove di Massimo Odierna, Matthieu Pastore, Loris Fabiani, Maurizio Spicuzza, le scene e i costumi di Elconora Rossi, le luci di Pasquale Mart, le musiche di Angelo Vitaliano.

Pietro Corvi

